

Emigrazione e cronaca nera nei periodici lucani di fine Ottocento

Cristoforo Magistro

Inaugurando l'anno giudiziario 1894, il sostituto procuratore generale del tribunale di Potenza, Enrico Gaeta, citerà l'emigrazione come specifica causa, insieme alla "gagliardia delle passioni", al consumo dissennato di vino e all'incalzare della miseria e della corruzione morale, della generale decadenza dei costumi. In particolare noterà la rilevanza del fattore emigrazione sui reati a sfondo sessuale. E questo in una regione dove, a suo dire, "il reato della carne assume forme selvagge".¹ E in effetti, spulciando fra i numerosi periodici che qui si stampavano a fine Ottocento, non è raro imbattersi in notizie di cronaca nera legate al grande esodo che in quegli anni stava investendo la regione.

Ne presenteremo qui un piccolo campionario. Si tratta di notizie relative a fatti di diversa gravità, ma tutte assai utili a capire la mentalità, i costumi e le dinamiche sociali dell'epoca.

Cominciamo con il riportare una riguardante una vicenda conclusasi senza gravi conseguenze - una storia per così dire leggera e, a suo modo, persino comica - seguendo la narrazione che ne dà *Il Lucano* del 18 gennaio 1894.

Il protagonista è un certo Michele T. che tornato nella sua Potenza dopo quattordici anni di permanenza nelle lontane Americhe si vede ben presto aureolato dalla fama di uomo abbiente, molto abbiente. Difficile capire se si tratta di un parto spontaneo della voce pubblica o di notizia propalata ad arte da qualcuno.



Fatto sta che il soggetto comincia ad essere considerato con un certo interesse fra le ragazze in cerca di marito. Il buon Michele è infatti celibe. Poco importa che sia anche piuttosto attempato; le aspiranti a una buona sistemazione sono piuttosto numerose per cui all'americano tornato a casa carico d'oro non rimane che l'imbarazzo della scelta.

"La fortunata - scrive il Lucano - fu l'avenente Pasqualina S. di anni quindici, lavandaia, la quale onestamente domandata in moglie, non credette vero [sic] alla piovuta fortuna". Cominciarono così a filare i "casti amori" del maturo spasimante con la giovinetta che, giorno dopo giorno, ebbe modo di conoscerlo bene e di notarne la spiccata propensione all'economia. In un primo momento la saggia fanciulla - o chi per lei - attribuì la cosa a lodevoli propositi di risparmio, ma ben presto ebbe modo di convincersi che le cose stavano diversamente.

Lo stile di vita del suo americano non era il risultato di una scelta di sobrietà, ma frutto di necessità. Costui non era una previdente formichina ma un poveraccio. Un poveraccio come lei che continuava a scendere al fiume tutti i giorni per lavare i panni che le famiglie abbienti le affidavano.

Stando così le cose, valeva la pena di sacrificare la giovinezza a un individuo che avrebbe potuto esserle padre e continuare a vivere nella miseria?

Evidentemente no, ma liberarsi dal vincolo era più facile a

dirsi che a farsi. Alla sua richiesta di interrompere la relazione, il fidanzato opponeva le ragioni del cuore. "L'amore - insinua il cronista - si era impossessato potentemente del supposto Cresco". O forse, ci vien da pensare, la gelosia; un sentimento che all'amore sembra somigliare mentre ne è l'esatta negazione. Fatto sta che Michele, temendo che "altri di lui più fortunato potesse godere le delizie coniugali della bella Pasqualina", decide di ucciderla.

Per dare corso al truce proposito si apposta sulla strada che questa fa tornando dal fiume con il suo carico di panni bagnati e appena giunta a tiro le espone contro alcuni colpi di revolver. Fortunatamente non è un granché neppure come pistolero e solo un proiettile sfiora un lembo della mantellina della ragazza. Qualche giorno dopo, resosi conto dell'insania del gesto, Michele si costituirà.²

Ovviamente alla stampa regionale non poteva sfuggire ciò che succedeva ai lucani nei paesi di emigrazione. Ed ampio spazio fu dato a un fattaccio accaduto nella *piccola Italia* di New York e destinato a notorietà mondiale. Stiamo parlando del caso di Maria Barbella, la sartina ventiduenne di Ferrandina che il 26 aprile del 1885 uccise Domenico Cataldo, lustrascarpe e sciupafemmine, lucano anche lui, che, dopo averla sedotta con la promessa di sposarla si rifiutava di farlo.³ Anche perché, si saprà dopo, aveva moglie e figli a Chiaromonte, il paese nel quale si stava preparando a tornare.

Il cronista de "Il Lucano" riferisce l'atto finale della tragedia come se ne fosse stato testimone. Seguiamolo. Un mattino Maria



raggiunge Domenico in un bar della tredicesima strada est a Manhattan, dove sta giocando a carte, e gli chiede per l'ennesima volta di sposarla. Ricevutone un rifiuto "trasse di sotto il grembiale un rasoio afferrando con la sinistra i capelli dell'amante e con la destra irrogandogli un colpo al collo da recidergli netta la carotide. Domenico Cataldo fece per inseguirla, ma appena sulla strada cadde esanime al suolo".⁴

Condannata, dopo un primo frettoloso processo venuto da razzismo, alla sedia elettrica che è stata da poco inventata, Maria avrebbe dovuto essere giustiziata ad agosto, ma al suo caso si interessò una grand dama, Cora Slocomb, che attirerà sulla vicenda l'attenzione della stampa e degli ambienti progressisti di tutto il paese. È costei un'americana sposata al friulano conte di Brazzà ed assisterà la giovane facendole ottenere un secondo giudizio che porterà prima a una condanna all'ergastolo e successivamente al suo proscioglimento per incapacità di intendere e di volere.⁵

Diventata suo malgrado un'icona dei diritti civili, nel novembre del 1897, la Barbella si sposerà e nel 1911 il "New York Times" ne parlerà come della madre di tre bambini.

E' difficile non pensare che il terreno per la favorevole soluzione di questo caso non fosse stato, in una certa misura, preparato da un'analoga vicenda di cui era stata protagonista nell'ottobre del 1886 un'altra emigrata lucana a

New York, la melfitana Chiara Sasso. Una trentacinquenne che, vistasi assalita con un rasoio, a casa propria, dal marito dal quale era da tempo separata, il compaesano Antonio Cignarale, lo uccide a revolverate.⁶

² Ib. Mancato omicidio per amore

³ Al caso Barbella il "New York Times" dedicherà decine di articoli con i seguenti titoli: Maria Barbella to die; Sentenced to be Executed at Sing Sing. (19 luglio 1885); Clemency asked for Maria Barbella (20 luglio 1895); No appeal yet for Maria Barbella (31 luglio 1885); Many appeals for Maria Barbella (16 ago 1895); The Governor and the Barbella Case. (17 agosto 1895)

⁴ Il lucano, del 24-25 maggio 1885

⁵ La signora di Sing Sing. No alla pena di morte, di Idanna Pucci

⁶ New York Times del 21 Ottobre 1886, SHOT DOWN BY HIS WIFE.

¹ Cf. Corriere giudiziario, Il Lucano del 18 gennaio 1894.



“L'eco”, 12 luglio 1888

Arrestata, ammetterà la sua colpevolezza, ma riferirà anche di tutte le violenze e le umiliazioni subite e sarà giudicata colpevole di omicidio di secondo grado⁷. A fine maggio dell'anno successivo, il processo a suo carico si conclude con la condanna a morte e un cronista scrive che la donna è ormai molto vicina alla forca⁸. Ma pochi giorni dopo sembra succedere qualcosa che cambia l'atteggiamento dei giornali e dell'opinione pubblica verso Chiara e lo stesso “New York Times” ne parla come della “frail little Italian woman”. La prospettiva dell'impiccagione, prevista per il 22 luglio, è sempre aperta, ma si cominciano a valutare meglio i motivi che hanno portato a un tale gesto la “piccola fragile donna italiana” anche grazie a diversi appelli a suo favore inoltrati alle autorità⁹. Nei giorni successivi sono migliaia e migliaia gli italiani residenti fra Brooklyn e il New Jersey a chiedere che le sia risparmiata la condanna a morte¹⁰. Il 25 giugno il sindaco di New York si reca a farle visita in carcere e le esprime simpatia, il primo luglio Chiara rivolge un appello al governatore dello Stato, David Bennet Hill, con una lettera che, divulgata, commuove profondamente l'opinione pubblica, e le vale la commutazione della condanna a morte in carcere a vita¹¹.

La battaglia dei sostenitori per ottenerne la liberazione prosegue anche perché le sue condizioni di salute si fanno precarie, come avrà modo di constatare l'ambasciatore italiano negli Usa, barone Fava, che dopo averla visitata una prima volta ai primi di giugno del 1888 torna a trovarla in carcere una decina di giorni dopo¹².

In questi mesi si mobilitano a suo favore celebrità come l'attrice Pearl Eyttinge e un giurista progressista di grande fama, Lancelotti Nicoll, che nel 1890 diventerà procuratore distrettuale della contea di New York¹³.

Il 31 luglio Chiara lascia le Tombs e viene trasferita in un penitenziario su un'isola, probabilmente a Rikers Island, grazie, a dire del “New York Times”, allo sdolcinato sentimentalismo con cui il suo caso è stato presentato all'opinione pubblica¹⁴.

A quanto è dato sapere sosterà per intera la pena, ma il comitato che si era costituito per ottenerne la liberazione, continuerà ad agire a tutela di altre persone che verranno a trovarsi nella sua condizione¹⁵.

Nella quarta vicenda che qui riferiamo l'emigrazione è invece solo un progetto, la via di fuga immaginata da una ragazza che, come Maria Barbella, sedotta e abbandonata, pensa di sfuggire al disonore rifugiandosi in America. Ne sono protagonisti Angelamaria C., una gran bella ragazza, e Michele D., ambedue di Grassano. La ragazza, presa da passione e apparentemente corrisposta, avvia una relazione con Michele ma questi, dopo averla resa madre di una graziosa bambina, si stanca di lei e la lascia per sposare un'altra donna.

La giovane abbandonata, presa dall'ira e dalla vergogna per il tradimento e, probabilmente, anche istigata dalla madre, pensa di risolvere la questione seguendo i dettami che il codice d'onore impone in casi del genere. Si procura quindi una pistola va ad aspettare il fedifrago sulla strada dalla quale sa che dovrà passare tornando dalla campagna e quando lo vede arrivare gli va incontro sorridente. Avendo notato che Michele è, a sua volta, armato



⁷ Ib., Mrs. Chiara Cignarale, the Italian woman who pleaded guilty to murder in the second degree, 30 marzo 1887

⁸ New York Times, Very near the gallows, 28 maggio 1887

⁹ Ib. Death for Mrs. Cignarale, 4 giugno 1887, e “Convicted Murderers’ Appeals, dell’11 giugno 1887.

¹⁰ Ib. Petition to the Governor for the commutation of the sentence of Chiara Cignarale, of the murder of her husband, del 25 giugno 1887.

¹¹ Ib., Mrs. Cignarale’s appeal, del 1 luglio 1887

¹² Ib., Baron Fava, the Italian Minister, who visited Chiara Cignarale at the Tombs last week and who was much impressed by her sad condition, renewed his visit there, del 19 giugno 1888

¹³ Ib., Pleading for Cignarale. Pearl Eyttinge, the actress, appeared before Gov. Hill this afternoon and made a strong plea for Executive clemency in the case of Chiara Cignarale, dell’11 luglio 1888, De Lancelotti Nicoll is here to intercede with Gov. Hill in behalf of the condemned Italian woman, Chiara Cignarale, del 18 luglio 1888.

¹⁴ Ib. Mrs. Cignarale on the Island. A good deal of maudlin sentimentalism attended the removal yesterday of Mrs. Cignarale from the Tombs to the penitentiary, del 31 luglio 1888

¹⁵ New York Times, The petition was signed by 4300 persons, and was urged by a delegation of influential of Mrs. Cignarale, 19 settembre 1894

di fucile non si scompone, ma gli dice: “Vedi un po’ quell’uccellino su quel ramo come è bello! Uccidilo, mi piacerebbe averlo”.

Appena l'amante ha esaudito il suo desiderio scaricando il fucile, Angelamaria, livida d'ira, gli intima: “Tu mi hai disonorata ed abbandonata. Dammi ora una somma di denaro e io andrò a nascondere in America la mia vergogna”. E quando questi le risponde di non avere denaro gli spara e Michele, benché ferito a morte rifiuta di credere a ciò che sta succedendo e le chiede “che scherzi, Maria? Ed ella: no, non scherzo”.

Il giovane morirà e la ragazza sarà condannata a trent'anni di carcere senza che nessuna voce si alzi a sua difesa¹⁶.

Nè a difesa delle tante, troppe, donne che, rimaste sole in paese e insidiate e considerate facili proprio per la loro condizione di mogli di emigranti, cedevano alla lusinga di un nuovo amore, oppure - di gran lunga più spesso - erano vittime di violenze che i maschi rimasti - spesso qualche signorotto - ritenevano quasi naturale compiere nei loro confronti ed erano poi costrette a disfarsi dei frutti degli “illeciti amori” nei modi, e con gli esiti, sotto riportati da “Il Lucano”.

Forenza, 19 ottobre 1894

Filomena R., contadina, diede alla luce una neonata. Per occultare il frutto d'illecito amore, avendo costei il marito in America, si disfece della creatura. Venuto ciò a conoscenza dei carabinieri, arrestarono la R. che confessò di aver dato alla luce una bambina, ma nata morta. Però una perizia medica accertò che la bambina era nata viva.

Da altre indagini si accertò che anche la madre della Filomena, Antonia D. concorse alla consumazione del reato e anche questa venne arrestata.

Rotonda, 19 maggio 1895

Un orribile, raccapricciante reato consumavasi giorni or sono in Agromonte, borgata di Castelluccio Superiore. Una tale G., giovane venticinquenne, che ha il marito nelle Americhe, dava alla luce, frutto di illeciti amori, una bella bambina e dopo alcuni giorni tentò di soffocarla e non riuscendoci le produsse la morte, inferendole sul capo tali colpi da produrre vaste e multiple fratture.

Fu chiamato il dott. De Filpo da Viggianello per l'autopsia il quale accertò il reato. La G. è stata assicurata alla giustizia.

Nella pagina precedente:

Nell'ovale, Pasqualina S. la lavandaia. Nei cerchi, La contessa Cora Slocomb, Maria Barbella e Domenico Cataldo, l'ucciso.

A fianco, l'attrice Pearl Eyttinge e il giurista Lancelotti Nicoll.

In this essay Cristoforo Magistro examines some crime news related to the phenomenon of migration as they were listed on the regional magazines of late nineteenth century *Il Lucano* and *L'Eco*.

According to a school of thought, at that time quite widespread, the emigration was itself considered a criminogenic event. As well as the Deputy Public Prosecutor of the reign of Potenza said, in those years in the region “the crime of the flesh” was assuming “wild forms.” So, they could have said that when an immigrant or a family member of his had been in some way involved in acts of a sexual nature, the crime would have been virtually guaranteed.

Indeed the emigration was greatly complicating the exercise of sexual life in a society caught between the sexual phobia of the Catholic morality and a daily condition surrounded by nature and exposed, without great cultural mediations, to the prevalence of instincts. But, of course, the richness of real-life situations was likely to escape to any determinism.

The events here reported are of varying severity and, without being exhaustive, represent a fair sample of what was happening in the sphere of Lucan migration inside and outside Basilicata region.

The protagonist of the first case is an elderly immigrant who came back home and was surrounded by an unfounded fame of wealth. Considered as “a good party” he could choose a girl of fifteen years as a bride. But then, when his real economic situation was explained, he was abandoned and tried to take revenge.

The second story is very well known because it recently inspired a novel and a play. Set in Little Italy in New York starring Maria Barbella, a young girl of Ferrandina that, rejected by her seducer, a Lucan boy, will kill him. Her story will have great fame thanks to the intervention of a high society lady who will fight to subtract the accused of murder to the death penalty. It should be said that something similar had happened about ten years before to Chiara Sasso, another young Lucan girl emigrated to New York, who had killed her former husband to defend herself. The case will not have the resonance of the Barbella’s story, but also for Chiara will mobilize the American public opinion, the Italian ambassador in the US and a few celebrities that will lead to the commutation of the death sentence to life imprisonment.

Even in the fourth story the protagonist is a young woman, betrayed in her feelings and exposed to the disgrace that has plunged her and her family into pariah status. She asks her seducer a financial assistance to take refuge in America and, having received a refusal, she kills him. This story is the best told of all by a regional press which, all committed on the political matters, appears deeply unaware of how much attraction the crime news may have on the public. For this reason, we can define it as a “writer’s crime” because in the narration we can see the attempt to introduce the reader the protagonist of the tragedy: the beautiful Angelamaria that, as a heroine of Renaissance, asks her man the gift of the death of a bird singing on a branch a few feet far from them and, of course, Michele, already shot to death, asks the young girl still clutching the smoking gun if she is joking.

Nothing like the gray bureaucratic language with which that same magazine reported in a few lines of the many infanticide consumed, often with the complicity of mothers and sisters, or of some American wives devoted to “illicit love affairs” or victims of “illicit love affairs” who discovered and denounced, had been sentenced and imprisoned. Certainly the drama of these women, at the same time perpetrators and victims, would have deserved more attention from the courts and the press that reported them with the same participation with which it devoted itself to weather. (R. P.)

¹⁶ In giro nei Tribunali, Il Lucano del 26-27 aprile 1896